

OBIETTIVO PARITÀ!

Un progetto per ripensare la scuola nel segno dell'uguaglianza di opportunità fra bambine e bambini

Erickson



di Irene Biemmi

Come educare bambine e bambini liberi da stereotipi e condizionamenti di genere? Come trasmettere un'idea di uguaglianza e di pari opportunità all'interno delle classi in maniera continuativa e trasversale a tutte le attività didattiche? È possibile trasformare la scuola in un laboratorio di parità? Partendo da questi interrogativi, il progetto **Obiettivo parità!** è nato con lo specifico intento di promuovere la **cultura della parità di genere** attraverso il **contrasto agli stereotipi e alle disuguaglianze in ambito educativo**. Tramite la scelta antologica nei volumi di *Letture*, le attività operative e il linguaggio utilizzato per le consegne didattiche viene fornita una **rappresentazione equilibrata, corretta e variegata dei generi femminile e maschile** nell'ambito personale, familiare e professionale.

Per comprendere appieno le basi scientifiche su cui poggia il progetto e la sua portata innovatrice, è utile addentrarsi in un'area di studi che in questi ultimi anni ha trovato piena cittadinanza nell'ambito degli studi pedagogici, oltreché una crescente applicazione nelle pratiche educative e didattiche: la Pedagogia di genere e delle pari opportunità.

■ 1. Per cominciare: che cosa significa crescere su binari paralleli

I maschi sono: agili, atletici, belli, bravi, coraggiosi, creativi, curiosi, divertenti, fantasiosi, “fighi”, forti, furbi, ingegnosi, intelligenti, muscolosi, ottimisti, simpatici, spiritosi, sportivi, veloci, ma anche agitati, antipatici, bugiardi, chiacchieroni, confusionari, disonesti, dispettosi, distratti, golosi, maleducati, rabbiosi, scalmanati, scontrosi, sgarbati, sporcaccioni, svogliati, testardi, vendicativi. Le femmine invece sono: affettuose, allegre, altruiste, amichevoli, belle, brave, buone, calme, carine, coccolone, creative, curiose, delicate, dolci, educate, eleganti, fantasiose, favolose, generose, gentili, gioiose, intelligenti, laboriose, magre, mature, ordinate, pazienti, precise, responsabili, rispettose, sensibili, simpatiche, socievoli, sportive, tenere, timide, tranquille, vispe, ma anche arroganti, chiacchierone, distratte, furbe, gelose, impiccione, permalose, pettegole, schizzinose, vanitose. Questi sono gli autoritratti proposti, rispettivamente, da gruppi di bambini e di bambine della scuola primaria che nel corso degli anni ho coinvolto in laboratori volti a decodificare e decostruire stereotipi e pregiudizi di genere. Appare evidente che i ritratti femminili e maschili si collocano spesso su due fronti contrapposti: maschi e femmine sono percepiti come due gruppi profondamente e irrimediabilmente differenti, con caratteristiche tendenzialmente complementari.

Viene spontaneo domandarsi: che cosa è successo nei primi anni di vita di questi bambini e di queste bambine per far sì che il loro immaginario sia già così nutrito di stereotipi sessisti?

Come sappiamo stereotipi e pregiudizi, inclusi quelli di genere, sono frutto di categorizzazioni sociali che hanno lo scopo di suddividere gli individui in gruppi, delimitando il proprio gruppo di appartenenza (*ingroup*) dal gruppo esterno (*outgroup*) (Brown, 1995). La categorizzazione sociale è un processo cognitivo che rappresenta una caratteristica ineludibile dell'esistenza umana: il mondo è un contesto troppo complesso perché l'individuo possa sopravvivervi se non trova qualche strategia preliminare per semplificarlo e ordinarlo. Le categorie di genere, come le altre categorie sociali, hanno quindi una loro utilità sociale, in quanto rispondono in maniera efficiente a tutta una serie di funzioni: sono elementi di riduzione della complessità del reale, regolano il comportamento offrendo una base per anticipare gli eventi futuri, dirigono l'attenzione selezionando le informazioni, strutturano le generalizzazioni e le interpretazioni.

Il bisogno di trasmettere uno schema differenziato di comportamento in base al sesso biologico è dunque connaturato alla stessa società: gli schemi di genere sono funzionali all'organizzazione della

Erickson



conoscenza della realtà sociale. Il fatto che percepiamo la differenziazione sessuale dei ruoli maschili e femminili come socialmente inevitabile, come insita nell'ordine "naturale" delle cose, è del resto la prova più evidente del fatto che essa poggia su schemi sociali sedimentati e naturalizzati fin dalla più tenera età (Bourdieu, 1998).

La divaricazione dei destini maschili e femminili si struttura infatti fin dalla primissima infanzia, quando in famiglia si inizia a tessere un percorso biografico differente per maschi e femmine, frutto di piccole ma incessanti scelte quotidiane che tendono progressivamente a incanalare i percorsi degli uni e delle altre verso sentieri differenti, sempre più divergenti (Gianini Belotti, 1973).

Se le decisioni operate dal mondo adulto in merito all'educazione di figli e figlie avvengono sulla base di stereotipi già collaudati dalla tradizione e riproposti in maniera automatica, i percorsi si snodano nella maniera più semplice e naturale: per ogni bivio c'è un cartello che indica in maniera chiara la direzione da prendere. Questi bivi non coincidono necessariamente con le grandi scelte, anzi, spesso vengono oltrepassati senza neppure accorgersene, quasi per inerzia: predisporre un corredo rosa per la neonata e azzurro per il neonato diventa un semplice atto di routine, così come acquistare una bambola per la bambina e una macchinina per il bambino, o ancora, rimproverare una bambina per essere troppo movimentata e stimolare il bambino a essere attivo, deridere il maschietto che piange perché si comporta come una "femminuccia" e allo stesso tempo accettare come naturale che sia la bambina a esternare i propri sentimenti e le proprie debolezze (Biemmi, 2017).

Il rosa e l'azzurro durante l'infanzia rappresentano due marcatori estremamente efficaci, funzionali al mantenimento dell'ordine di genere: un ordine rigorosamente binario che non prevede sconfinamenti e che ingabbia non solo il femminile, ma anche, o forse soprattutto, il maschile (Abbatecola e Stagi, 2017). Al centro di tutto c'è un sistema di aspettative sociali differenziate che gli adulti/le adulte mettono in atto ogni giorno per fare in modo che i bambini e le bambine arrivino progressivamente a corrispondere all'immagine socialmente accettabile per gli uni e per le altre (Ruspini, 2009). Questo lento ma inesorabile addestramento ai ruoli femminili e maschili registra i suoi prodotti già all'ingresso alla scuola dell'infanzia, verso i 3-4 anni, età in cui i bambini e le bambine si sono già identificati nel loro ruolo e conoscono perfettamente il comportamento adatto al proprio sesso; prosegue poi con ancora più forza nella scuola primaria e in tutti gli anni a venire.

■ 2. Che cosa può fare la scuola?

Quali sono gli attori che entrano in campo nel pilotare questa caratterizzazione dell'infanzia così rigidamente polarizzata sul dualismo maschile/femminile? La famiglia e la scuola, nonostante il moltiplicarsi delle agenzie di formazione e di socializzazione (i gruppi dei pari, i gruppi sportivi, l'associazionismo e, soprattutto, i mass media), continuano a mantenere il proprio ruolo di agenzie deputate all'educazione e alla socializzazione formale delle nuove generazioni. Scuola e famiglia sono anche i primi ambiti in cui vengono attivati i percorsi di formazione identitaria delle bambine e dei bambini. La scuola, in particolare, evidenzia esperienze di sperimentazione e promozione di progetti di "educazione di genere e all'affettività" (Gamberi, Maio e Selmi, 2010) che restano però minoritarie rispetto a un modello di scuola dominante il quale, anziché fungere da motore di cambiamento sociale, tende a reiterare, e dunque a legittimare, un immaginario sul femminile e sul maschile fortemente deficitario e limitante sia per le bambine sia per i bambini.

In Italia già dagli anni Ottanta, e poi con una particolare enfasi negli anni Novanta, alcune pedagogiste (Covato e Leuzzi, 1989; Erlicher e Mapelli, 1991; Bolognari, 1991; Ulivieri, 1995) hanno cercato di trasferire in ambito scolastico le problematiche emergenti dal dibattito neo-femminista degli anni Settanta, domandandosi in che modo la scuola potesse promuovere nelle classi un nuovo modo di concepire il rapporto fra i sessi, improntato all'idea di uguaglianza, pur nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze. Purtroppo, a oggi, dobbiamo constatare che la questione della parità di genere non è stata ben assimilata dal nostro sistema educativo e dal nostro corpo docente, che continua in prevalenza a riprodurre una cultura sessista e conservatrice (Biemmi, 2009).

Emerge dunque con forza la necessità di introdurre nella scuola un'azione educativa che promuova realmente più equi modelli educativi e permetta di superare gli stereotipi sessisti che ancora limitano fortemente il "campo di pensabilità" (Biemmi e Leonelli, 2016) dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze: i loro sogni, i loro progetti di vita e la stessa percezione di sé.

Un punto nodale di questo progetto è la **revisione dei libri di testo**.

2.1 I libri di testo e il codice Polite

Il tema di un'equa rappresentazione dei generi nei testi scolastici viene interpretato ancora oggi come un ambito centrale su cui investire per la promozione di una **cultura delle pari opportunità**, a partire dall'infanzia. In Italia la questione viene inserita all'ordine del giorno a metà degli anni Ottanta, grazie soprattutto a iniziative promosse dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, che danno esito a due importanti lavori: *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) di Alma Sabatini e *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari* (1986) di Rossana Pace. L'ipotesi da cui muove la ricerca di Pace è che i libri scolastici debbano offrire perlomeno un'immagine realistica della società e suggerire a bambini e bambine una grande varietà di modelli, di situazioni da cui attingere per costruire un'immagine coerente di sé e del mondo esterno, così da predisporli al cambiamento, alla mobilità sociale e alla trasformazione dei ruoli. La conclusione cui essa giunge è ben diversa: «Accanto ad alcuni lodevoli sforzi di ammodernamento dei contenuti e delle immagini, vi è una prevalente tendenza all'immobilismo, che è poi mancanza di realismo: nella rappresentazione del mondo del lavoro, dove spesso i mestieri sono quelli di un tempo, in via di sparizione; nel linguaggio, che è spesso desueto, e soprattutto nell'attribuzione dei ruoli e delle mansioni, che vede le donne relegate nelle posizioni tradizionali di casalinghe affaccendate e talvolta – è il massimo della concessione – di benefiche fate, e interpretate nel ruolo di madri, secondo cliché desueti» (Pace, 1986, pag. 11).

Dalla metà degli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta, si registra un lungo arresto di indagini critiche sui libri di testo italiani, con particolare riferimento a un loro esame in ottica di genere. Solo nel 1998, con il **Progetto Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo)**, si riprende l'argomento, cercando di recuperare lo svantaggio accumulato nel passato e di mettersi al passo con gli altri Paesi europei. Polite è un progetto europeo di autoregolamentazione per l'editoria scolastica, nato con l'obiettivo di promuovere una riflessione culturale, didattica ed editoriale che porti a ripensare i libri di testo in modo tale che donne e uomini, protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza, siano presenti in essi senza discriminazioni di sesso. Il progetto – che è stato promosso in Italia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità ed è stato realizzato con la collaborazione dell'AIE (Associazione Italiana Editori) – si colloca nel quadro del IV Programma d'Azione comunitaria a medio termine, che raccoglie le sollecitazioni della Conferenza intergovernativa di Pechino (1995), soprattutto in materia di *mainstreaming* e di promozione della presenza femminile nei luoghi decisionali. Fra i principali esiti del Polite si segnalano: due *Vademecum* (Serravalle Porzio, 2000; 2001) e l'elaborazione di un *Codice di autoregolamentazione degli editori* affinché la prospettiva di genere divenga criterio orientativo nella stesura dei futuri libri di testo.

Merita sottolineare una peculiarità del *Codice*, che caratterizza l'intero progetto Polite, cioè il superamento di una dimensione polemica e rivendicativa fra soggetti e categorie: non si tratta più di cercare il "colpevole" (l'editore, l'autore, il corpo docente), ma di riconoscere che il problema – per la sua natura socio-politica, culturale e antropologica – tocca trasversalmente tutti, e che ciascuno deve trovare il proprio terreno d'impegno senza mai perdere il contatto con gli altri. Il *Codice di autoregolamentazione* non ha neppure intenti normativi o censori ma, al contrario, affida alle capacità innovative di editori, autori e autrici, alla loro libertà e cultura, il compito di creare nuovi testi e strumenti didattici. Viene altresì rivendicata l'autonomia degli e delle insegnanti nella scelta e nella valutazione dei materiali didattici: «Chi è titolare dell'insegnamento ha pertanto piena libertà di valutazione della funzionalità dei testi proposti dagli editori rispetto non solo alla qualità scientifica e didattica dei contenuti e alle scelte metodologiche e di stile espositivo, ma anche allo specifico tipo di percorso che ciascun docente intende seguire per portare alunni e alunne a raggiungere i risultati voluti, nel quadro della libertà d'insegnamento e dell'autonomia scolastica».

Date queste premesse, si arriva alla parte del *Codice* che contiene le "Regole di comportamento". Queste Regole si sostanziano in tre compiti essenziali cui le case editrici devono adempiere:

1. L'editore è impegnato a operare per una sempre più puntuale qualificazione dei libri che propone per l'adozione, anche nel senso di una specifica attenzione allo sviluppo dell'identità di genere e della cultura delle pari opportunità, in quanto aspetti decisivi dell'educazione dei soggetti in formazione, di entrambi i sessi.



2. L'editore, nel rispetto dell'impostazione culturale e scientifica di ciascuna opera, ha cura di verificare l'idoneità a soddisfare, anche sotto il profilo dell'identità di genere e dello sviluppo di una cultura delle pari opportunità, le esigenze di coloro cui è rivolta, tenendo conto dell'età, delle diverse sensibilità, nonché delle specifiche caratteristiche degli argomenti di studio a cui la trattazione fa riferimento.
3. L'editore verifica che l'approccio al sapere proposto dal testo agevoli nei destinatari un atteggiamento consapevole dell'evoluzione delle conoscenze e dei percorsi attraverso cui esse vengono arricchendosi e trasformandosi grazie a un'attività di ricerca scientifica ed espressiva che può vedere coinvolti uomini e donne.

Il Codice è affiancato da un *Documento accompagnatorio* che individua analiticamente le “caratteristiche auspicabili di un libro attento all'identità di genere”. Queste caratteristiche sono:

- **Evitare il sessismo e gli stereotipi sessisti**

I libri di testo ispirati a una sensibilità di genere evitano le diverse forme di sessismo e gli stereotipi sessuali. Per “stereotipo” deve intendersi non soltanto ciò che esclude e sottorappresenta le donne, ma anche ogni forma di giudizio schematico o di pregiudizio che rende indifferenziato al proprio interno un gruppo o una categoria di persone, ne immobilizza i ruoli, ne rende indistinti i desideri, le vocazioni, i modi di essere e di pensarsi. La raccomandazione di evitare gli stereotipi si riferisce ad ambedue i generi. Le differenze di genere vanno considerate come risorse personali e non come categorie collettive, che possono trasformarsi in altri stereotipi semplicemente aggiornati. Per “sessismo” si intende la svalutazione o l'esclusione di un sesso che esprime atteggiamenti discriminatori nei confronti degli appartenenti a quel sesso in tutti gli ambiti sociali, in ragione esclusiva della propria appartenenza di genere.

- **Fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze**

Nei testi scolastici occorre introdurre una rappresentazione equilibrata di donne e uomini; si richiede un equilibrio nella frequenza con la quale i generi vengono rappresentati, nel grado e nell'importanza dei ruoli e delle attività svolti, nonché nelle loro rappresentazioni sia come individui, sia in contesti collettivi. È importante che entrambi i sessi appaiano in un'ampia varietà di situazioni in ambiti professionali, pubblici e privati, offrendo una visione delle trasformazioni in atto nelle famiglie il più aderente possibile alla vita reale, nella divisione del lavoro e dei compiti di cura. Occorre inoltre superare ogni rappresentazione legata a vecchi e nuovi stereotipi, relativi a presunte propensioni e caratteristiche innate di ragazze e ragazzi, tanto per ciò che attiene alla sfera delle attività praticabili, quanto per ciò che attiene alla sfera dell'affettività e dei ruoli relazionali. È auspicabile infine che i libri di testo offrano una lettura sempre più aderente allo sviluppo della nostra società in direzione della multiculturalità e della multiethnicità.

- **Promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere**

Gli autori e le autrici sono invitati a includere nel contenuto dei loro libri la tematica di genere. Il sapere delle donne e sulle donne, infatti, è parte integrante dei contenuti educativi. La visibilità delle donne in qualsiasi disciplina è un punto nodale; i libri di testo hanno il compito di riconoscere la produzione culturale e scientifica delle donne e di offrire elementi di conoscenza sia delle condizioni storico-sociali nelle quali tale produzione si è sviluppata, sia delle difficoltà che le autrici hanno incontrato per ottenere il riconoscimento del loro lavoro. I libri di testo riconoscono altresì al lavoro di cura, sviluppato dalle donne in ambito familiare ed extra-familiare, il contributo portato alla crescita della cultura e delle relazioni tra gli esseri umani, mostrandone il valore di patrimonio comune, oltre che di attività, di entrambi i generi.

- **Ripensare il linguaggio**

Va alimentata l'attenzione che autori e autrici dedicano al linguaggio. Esso deve risultare non sessista e includente il genere. Anche nell'uso della lingua occorre pertanto evitare gli stereotipi, l'esclusione di uno dei generi, l'irrelevanza e l'insignificanza dell'appartenenza di genere, il carattere neutro dell'informazione. Si incoraggia l'utilizzo di un linguaggio attento ai generi, senza che esso risulti artificiale.

- **Aggiornare e adeguare la scelta delle illustrazioni**

È opportuno che le illustrazioni mostrino donne e uomini in modo equilibrato, sia per quanto riguarda le loro individualità, sia per quanto riguarda le collocazioni professionali. A tal fine è bene

che anche nelle illustrazioni vengano rappresentati donne e uomini in attività sia professionali sia domestiche, coinvolti in situazioni e ruoli analoghi.

In sostanza, come si evince da queste indicazioni, il *Codice* non impone regole rigide ma si propone di offrire spunti di sensibilizzazione, lasciando massima libertà alla creatività di autori e autrici per interpretare i punti di attenzione proposti e tradurli in opere rispettose dell'identità sia femminile sia maschile.

2.2 Vent'anni dopo il Polite: a che punto siamo?

Da un'indagine condotta sui libri di lettura della scuola primaria editi all'inizio del Duemila (Biemmi, 2017) e da un ulteriore studio che comprende un campione di testi scolastici editi fino al 2014 (Corsini e Scierri, 2016), emerge che le indicazioni del Polite non sono state assimilate dalle nostre case editrici scolastiche. I libri di testo offrono una rappresentazione del femminile e del maschile assolutamente stereotipata e anacronistica: non c'è traccia dei cambiamenti che hanno coinvolto la vita delle donne nell'ultimo quarantennio, né tantomeno delle più recenti trasformazioni che riguardano il genere maschile (Ciccione, 2009). Le donne protagoniste dei racconti sono immancabilmente madri e mogli, dolci e pazienti, ritratte nella sfera domestica mentre cucinano, apparecchiano, puliscono, ma sempre con un sorriso sul volto; raramente svolgono una professione e, quando succede, sono criticate perché non adempiono adeguatamente al loro ruolo primario, quello materno. Gli uomini sono in primo luogo dei lavoratori, sono liberi di muoversi nello spazio pubblico, sono attivi, intraprendenti, mantengono economicamente la famiglia, ma sono padri assenti, distanti, silenziosi. Queste immagini di femminilità e mascolinità, proposte in un contesto autorevole come la scuola, forniscono a bambine e bambini precise indicazioni su ciò che la società si aspetta da loro. Dai testi di lettura della scuola primaria è possibile, per esempio, estrapolare le professioni "adatte" ai due sessi. Tra le professioni maschili troviamo quelle di re, cavaliere, maestro, scudiero, scrittore, mago, dottore, poeta, pescatore, pittore, pirata, paggio, meccanico, ombrellaio, nobile, navigatore, scultore, scienziato, taglialegna, studioso, sceicco, viaggiatore, presidente di una squadra di calcio, profeta, riparatore di sedie, venditore, barbiere, artista, bibliotecario, cantante, boscaiolo, architetto, artigiano, arrotino, giornalista, marinaio, geologo, contadino, comandante, capitano di una nave, crociato, ferroviere, esploratore ecc. Si conteggiano un totale di cinquanta diverse professioni per il genere maschile. I lavori attribuiti alle donne protagoniste delle storie sono invece: maestra, strega, scrittrice, maga, Befana, nobile, nutrice, pittrice, attrice, principessa, fata, casalinga, castellana, bibliotecaria, indovina (soltanto quindici professioni femminili).

La revisione dei testi scolastici e la rimodulazione della didattica delle discipline in una prospettiva di genere appaiono dunque due obiettivi impellenti (Sapegno, 2014).

2.3 Il progetto *Obiettivo parità!*

Il progetto *Obiettivo parità!* abbraccia appieno le indicazioni e i principi ispiratori del codice Polite e si propone di attivare un'attenzione costante finalizzata a una **rappresentazione equa, non stereotipata e variegata del genere femminile e maschile** (donne e uomini, bambine e bambini). L'intento è progettare testi scolastici capaci di stare al passo con i tempi e di registrare prontamente i cambiamenti sociali intervenuti nella vita femminile e maschile negli ultimi decenni, dandone una corretta rappresentazione. C'è anche un obiettivo più ambizioso: creare un terreno fertile per debellare in un prossimo futuro le disegualianze di genere che ancora pervadono a vari livelli il nostro Paese (non solo a livello scolastico, ma anche politico e sociale) attraverso un'azione di sensibilizzazione rivolta alle bambine e ai bambini, donne e uomini di domani. L'obiettivo ultimo è quindi rivolto al futuro: gettare le basi (culturali) affinché le prossime generazioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, abbiano *effettivamente* pari opportunità di progettare la propria vita privata e professionale senza limiti legati alla propria appartenenza di genere.

È bene ricordare che **l'uguaglianza tra i sessi** è un obiettivo universale e trasversale che attiene ai **diritti fondamentali dei bambini**, così come sono sanciti dalla *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre

1989 e ratificata dall'Italia nel 1991. L'articolo 2 della *Convenzione* ci dice chiaramente che ogni forma di discriminazione che colpisca bambine, bambini e adolescenti, in qualsiasi luogo del mondo, è da ritenersi lesiva dei loro diritti, in quanto compromette di accedere a pari opportunità. La parità di genere attiene quindi ai diritti fondamentali delle bambine e dei bambini. Il progetto *Obiettivo parità!* è un tentativo concreto di rendere effettivo questo principio. Si tratta evidentemente di un lavoro *in progress* che avrà bisogno di tempo per maturare e che, soprattutto, avrà bisogno del supporto attivo dei e delle docenti per essere realizzato.

Bibliografia

- Abbatecola E. e Stagi L. (2017), *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I. (2009), *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*, Pisa, ETS.
- Biemmi I. (2017), *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I. e Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bolognari V. (a cura di) (1991), *La scuola e le pari opportunità*, Messina, Samperi.
- Brown R. (1995), *Prejudice. Its Social Psychology*, trad. it. *Psicologia sociale del pregiudizio*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Ciccone S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Corsini C. e Scierri I. (2016), *Differenze di genere nell'editoria scolastica. Indagine empirica sui sussidiari dei linguaggi per la scuola primaria*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Covato C. e Leuzzi M.C. (a cura di) (1989), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti.
- Erlicher L. e Mapelli B. (1991), *Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico*, Milano, La Tartaruga.
- Gamberi C., Maio M.A. e Selmi G. (a cura di) (2010), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci.
- Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli.
- Pace R. (1986), *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Ruspini E. (2009), *Le identità di genere*, Roma, Carocci.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sapegno M.S. (a cura di) (2014), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci.
- Serravalle Porzio E. (a cura di) (2000), *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, Milano, Associazione Italiana Editori.
- Serravalle Porzio E. (a cura di) (2001), *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita - Vademecum II*, Milano, Associazione Italiana Editori.
- Ulivieri S. (1995), *Educare al femminile*, Pisa, ETS.